Tutto ciò, se impediva al prevenuti di svolgere ogni attività puramente contestativa, consentiva però a chi si apprestava alla strage — concepita in modo che si adattasse ad essere attribuita a loro — di controllarne ogni mossa.

La polizia sapeva perfettamente giorno ed ora del-la partenza di Valpreda per Milano ed il motivo di questo viaggio, eppure, subito dopo l'esplosione delle bombe, proprio coloro che da mesi avevano disposto che fosse sorvegliato a vista, si affannavano a chiedere a tutti gli anarchici fermati notizie sugli ultimi sposta-menti di Valpreda, indicandolo apertamente come il maggior indiziato per la strage. Stranamente però, fatta eccezione di Merlino e del poliziotto Ippoliti, tutti coloro che erano stati designati ad essere imputati furono lasciati indisturbati per alcuni gior-ni mentre si procedeva al fermo indiscriminato di tutti gli anarchici schedati per le loro idee. Perché fu escogitata siffatta inconsueta strategia? Perché agli anarchici di Milano fermati circa due ore dopo l'esplosione si disse: « Deve essere stato Valpreda, voi anarchici veri dovreste ringraziarci se vi togliamo dai piedi un confusionario pazzo come lui », o qualcosa di peggio?

## La morte di Pinelli

Motivi di sospetto sul comportamento della polizia potremmo trovarne in ogni pagina degli atti processuali; il più clamoroso rimane però la morte di

Comitato politico-giuridico di difesa (Continua in 2ª pagina)

(Continua dalla 1ª pagina) Pinelli. Il fatto stesso che fosse stato arbitrariamente trattenuto in questura per quattro giorni denota che qualcosa di anormale, di imprevisto, di sconvolgente deve essere intervenuto ad indurre quei funzionari ad un così grave ed illegale comportamento. Ma dal momento che nulla di quanto fu verbalizzato o di quello che, si disse, accadde in questura quei giorni, giustifica l'IIlecito ed inutile fermo e il tragico epilogo, una so-

la spiegazione è possibile:

Pinelli aveva capito e lo

disse. Ciò segnò il suo de-

Una simile versione, lo sappiamo bene, è mostruosa e rigettata a priori da tutto l'apparato statale, ma è la sola logica, perfettamente conseguente a tutto lo svolgersi dei fatti. E non ci si dica che il movente è sproporzionato all'evento, luttuoso, perché la storia ci insegna che si è giunti più volte ad aprire finestre anche per meno. Del resto gli ufficiali dei carabinieri di Bergamo solo per sete di un effimero elogio sono arrivati a costituire una banda di feroci seviziatori.

Le indagini dovevano partire dalla morte di Pinelli ed un minimo di correttezza doveva indurre le autorità a mettere in aspettativa tutti i funzionari che, direttamente o indirettamente, erano implicati nella oscura vicenda. Invece, non solo costoro rimasero al loro posto, ma furono essi stessi a svolgere, nel modo che sappiamo, le indagini relative all'inchiesta che li riguardava e quelle relative alla strage che rientrassero nella loro giurisdizione. Come queste indagini siano state condotte ed in che misura abbiano contribuito a sviare dal giusto indirizzo, lo vedremo momento opportuno. Per ora dobbiamo limitarci a puntualizzare i più sfrontati motivi che avrebbero dovuto imporre al governo, al parlamento, consiglio superiore della magistratura. interventi che mettessero l'inchiesta sulla strage al di sopra e al di fuori di tanti giustificati sospetti.

Si è giunti invece fino al grottesco di una sentenza di rinvio a giudizio assolutamente priva di una qualsiasi logica e di una qualsiasi prova, infarcita di gratuite illazioni e di inammissibili scorrettezze nelle quali si può ravvisare un intento diffamatorio.

Leggiamo nelle pagg. 21-22 della sentenza: «Giuseppe Pinelli, fervente anarchico che si occupava dell'amministrazione dei circoli anarchici e delle sovvenzioni di anarchici, detenuti perché imputati di attività terroristiche ». Qui il dottor Cudillo, oltre a diffamare il compagno Pinelli, diffama tutto il Movimento anarchico che, come lui ben sa, ha sempre avuto ed ha militanti detenutl per ogni genere di

« delitti politici », dalla propaganda antimilitarista alle manifestazioni antifasciste per la pace, per la casa, ecc. ed i loro comitati non hanno il cempito di « sovvenzionaré » nessuno, ma quello di non far mancare ogni possibile forma di solidarietà ai compagni, vittime della repressione. Sacco e Vanzetti, Malatesta, Masetti e, recentemente, i ventitre giovani arrestati in Sardegna per una montatura poliziesca e tanti altri, hanno avuto la solidarietà dei compagni tramite lo stesso comitato di cui era. membro Pinelli e mai prima d'ora l'ignoranza di un qualche funzionario era giunta a considerare tutti gli anarchici che vanno in galera dei terroristi.

Ma non è tutto. Le 18 righe che seguono questo insulto ci danno la misura della mentalità contorta che ha presieduto alla stesura della sentenza. In esse si citano, senza formulare alcuna valutazione, brani del verbale della polizia in cui si dava la prima infame versione sulla morte di Pinelli: buttata li, quasi a caso, nel capitolo «Svolgimento del fatto», sembra voler adombrare una qualche ipotesi di colpa. Infatti, dopo avere detto che l'alibi di Pinelli « era stato smentito dai gestori del bar, mentre era stato contermato da altre due persone indicate da Pinelli» (il che, detto così, può far supporre che l'alibi fosse falso σ poco attendibile) prosegue con questa lapidaria frase: «Solo quando gli era stato improvvisamente detto "Valpreda ha parlato tale frase lo fece sbiancare in volto, ma aveva avuto successivamente modo di riprendersi; di conseguenza, il suicidio del Pinelli (mediante precipitazione dalla finestra nella notte del 15 dicembre) era da attribuire — a dire dei verbalizzanti — alla preoccupazione di esser? ormai smascherato e di andare incontro a vicende di estrema gravità». E qui chiude repentinamente l'argomento e passa ad altro come se l'episodio fosse trascurabile ai fini della giustizia, ai fini dell'accertamento della verità, come se quel documento ufficiale della questura di Milano, pur meritando ogni considerazione e rispetto da parte del magistrato, non indicasse categoricamente una diversa (anche se altrettanto infondata) soluzione all'inchiesta.

Se le conclusioni della questura di Milano, con tanta autorevole sicurezza, hanno dato come «smascherato » Pinelli quale responsabile o complice degli attentati, perché i giudici di Roma non hanno ordinato approfondite indagini in quel senso? Perché, dal momento che le circostanze che determinarono la morte di Pinelli erano strettamente collegate agli attentati ed alle relative indagini, non avocarono a se stessi anche la inchiesta sulla sua morte?

## Da « smascherar<mark>e »</mark> è solo la polizia

Delle due l'una. O Pinelli era assolutamente estraneo (come ben sappiamo). agli attentati. Ma allora è giusta la nostra versione: è morto perché aveva capito la macchinazione. Oppure è giusta la versione della questura di Milano: Pinelli si è ucciso perché era stato « smascherato ». Ma allora l'inchiesta...doveva un'altra pista che doveva partire dalle circostanze della morte di Pinelli ed essere condotta dai magistrati di Roma. Comunque questo è certo, in galera ci sono degli innocenti ver-so i quali il dottor Cudillo si è affannato a lanciare una serie di dichiarazioni di disistima provenienti proprio da Pinelli e dirette contro Valpreda, per dimostrare che gli anarchici e lo stesso Pi-nelli avevano motivi per diffidare di lui.

Ciò, però, se prova che nessuna intesa o complicità potesse esserci tra Valpreda e Pinelli, non pro-

va proprio nulla contro Valpreda perché tutto quanto è citato da Cudillo, in più di due pagine (75 e 76) in merito ad una lettera di Pinelli in cui si avvertono i compagni di diffidare di «Piero» che « aveva reso dichiarazioni accusatrici nei confronti di alcuni imputati degli attentati dinamitardi del 25 aprile 1969 », è frutto di un grossolano equivoco in cui, come tutti sanno (ed